

Matteo c.27

Il suicidio di Giuda

(cfr. At 1,18-19)

²⁷*Venuto il mattino, tutti i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù per farlo morire.*

²*Poi lo misero in catene, lo condussero via e lo consegnarono al governatore Pilato.*

³*Allora Giuda - colui che lo tradì -, vedendo che Gesù era stato condannato, preso dal rimorso, riportò le trenta monete d'argento ai capi dei sacerdoti e agli anziani, ⁴dicendo: «Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente».*

Ma quelli dissero: «A noi che importa? Pensaci tu!».

⁵*Egli allora, gettate le monete d'argento nel tempio, si allontanò e andò a impiccarsi.*

⁶*I capi dei sacerdoti, raccolte le monete, dissero: «Non è lecito metterle nel tesoro, perché sono prezzo di sangue».*

⁷*Tenuto consiglio, comprarono con esse il «Campo del vasaio» per la sepoltura degli stranieri.*

⁸*Perciò quel campo fu chiamato «Campo di sangue» fino al giorno d'oggi.*

⁹*Allora si compì quanto era stato detto per mezzo del profeta Geremia: E presero trenta monete d'argento, il prezzo di colui che a tal prezzo fu valutato dai figli d'Israele, ¹⁰e le diedero per il campo del vasaio, come mi aveva ordinato il Signore.*

Gesù davanti a Pilato

(cfr. Mc 15,1-5; cfr. Lc 23,1-5; cfr. Gv 18,28-38)

¹¹*Gesù intanto comparve davanti al governatore, e il governatore lo interrogò dicendo: «Sei tu il re dei Giudei?».*

Gesù rispose: «Tu lo dici».

¹²*E mentre i capi dei sacerdoti e gli anziani lo accusavano, non rispose nulla.*

¹³*Allora Pilato gli disse: «Non senti quante testimonianze portano contro di te?».*

¹⁴*Ma non gli rispose neanche una parola, tanto che il governatore rimase assai stupito.*

Lo consegnò perché fosse crocifisso

(cfr. Mc 15,6-15; cfr. Lc 23,13-25; cfr. Gv 18,39-40; cfr. Gv 19,12-16)

¹⁵*A ogni festa, il governatore era solito rimettere in libertà per la folla un carcerato, a loro scelta.*

¹⁶*In quel momento avevano un carcerato famoso, di nome Barabba.*

¹⁷*Perciò, alla gente che si era radunata, Pilato disse: «Chi volete che io rimetta in libertà per voi: Barabba o Gesù, chiamato Cristo?».*

¹⁸*Sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia.*

¹⁹*Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: «Non avere a che fare con quel giusto, perché oggi, in sogno, sono stata molto turbata per causa sua».*

²⁰*Ma i capi dei sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a chiedere Barabba e a far morire Gesù.*

²¹*Allora il governatore domandò loro: «Di questi due, chi volete che io rimetta in libertà per voi?».*

Quelli risposero: «Barabba!».

²²*Chiese loro Pilato: «Ma allora, che farò di Gesù, chiamato Cristo?».*

Tutti risposero: «Sia crocifisso!».

23 Ed egli disse: «Ma che male ha fatto?».

Essi allora gridavano più forte: «Sia crocifisso!».

24 Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto aumentava, prese dell'acqua e si lavò le mani davanti alla folla, dicendo: «Non sono responsabile di questo sangue. Pensateci voi!».

25 E tutto il popolo rispose: «Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli».

26 Allora rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

lectio

Il biblista MELLO scrive:

“Vi sono episodi evangelici secondari rispetto alla linea principale del racconto, ma che sono di grande interesse...”

Uno di questi è l'episodio di Pietro.

Nessuna comunità cristiana può aver inventato di sana pianta una tale storia riguardante il suo apostolo leader, riscattato solo dal suo pianto”.

69 Pietro intanto se ne stava seduto fuori, nel cortile.

Una giovane serva gli si avvicinò e disse: «Anche tu eri con Gesù, il Galileo!».

Pietro sta osservando da lontano quello che succede ed è accusato di essere con Gesù.

L'evangelista Marco (3,14) dice, che Gesù scelse i Dodici “perché stessero con lui”.

Stare con lui, quindi, è proprio l'identità del discepolo ed è il centro della fede cristiana.

Pietro però non sa ancora che cosa significhi stare con lui, impotente e condotto a morte.

La prima tentazione di ogni credente è proprio quella di non conoscere o di dimenticare Gesù crocifisso.

70 Ma egli negò davanti a tutti dicendo: «Non capisco che cosa dici».

Pietro fa un'affermazione veritiera: questo Gesù impotente e prigioniero non lo conosce; egli aveva seguito un Gesù potente, che affascinava con la parola e compiva prodigi.

71 Mentre usciva verso l'atrio, lo vide un'altra serva e disse ai presenti: «Costui era con Gesù, il Nazareno».

72 Ma egli negò di nuovo, giurando: «Non conosco quell'uomo!».

Ora non solo nega di conoscerlo, ma “giura” di non conoscerlo.

È talmente confuso che non lo chiama neppure per nome, dice “non conosco quell'uomo”.

73 Dopo un poco, i presenti si avvicinarono e dissero a Pietro: «È vero, anche tu sei uno di loro: infatti il tuo accento ti tradisce!».

74 Allora egli cominciò a imprecare e a giurare: «Non conosco quell'uomo!».

Per la terza volta, non solo Pietro afferma di non conoscere Gesù, ma, dopo averlo giurato, ora “impreca”.

Mentre Gesù davanti al sommo sacerdote non rinnega la propria identità, nello stesso momento, come Gesù aveva predetto, Pietro lo rinnega per tre volte davanti a dei servi e a delle serve.

Pietro non dice il falso, perché fino a questo momento non ha seguito Gesù, ma una sua immagine.

“Essere con Gesù” significa fare le sue stesse scelte, avere lo stesso suo Spirito; uno può essere discepolo di Gesù e non conoscerlo.

Si può perfino annunciarlo e non conoscerlo.

Si può essere religiosissimi e parlare da cristiani, ma non essere ancora credenti fino a quando non si sa che il Signore è colui che ha dato la vita per lui che lo rinnega.

E subito un gallo cantò.

Il canto del gallo annuncia un nuovo giorno.

È passata la notte, si leva il sole e Pietro si risveglia, vede per la prima volta chi è lui e chi è il Signore.

Comincia a vedere la propria infedeltà e inizia a conoscere se stesso e il suo peccato. Voleva morire per Gesù e ora scopre che è Gesù che muore per lui.

⁷⁵E Pietro si ricordò della parola di Gesù, che aveva detto: «Prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte».

Ora Pietro ricorda la risposta di Gesù quando aveva dichiarato: «se tutti si scandalizzeranno di te, io non mi scandalizzerò mai» (26,33).

Se avesse imparato a stare con Gesù, avrebbe dovuto dire: “Ti ringrazio che preghi per me, perché la mia fede non venga meno (Lc, 22,32), ne ho bisogno!”.

Invece aveva risposto con sicurezza: «Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò».

E, uscito fuori, pianse amaramente

è il pianto amaro, come il pianto di lutto.

È la morte dell'uomo vecchio che cerca la propria perfezione da sé, e nasce l'uomo nuovo che vive dell'amore del Signore, che muore per lui peccatore.

Riconosce che il Signore lo salva per amore, gratuitamente, e non per suoi meriti.

È importante capire che il tradimento di Pietro e quello di Giuda, raccontato subito dopo, ci indicano come comportarci “per stare con il Signore”.

Pietro e Giuda si sono trovati ad un bivio: dopo aver riconosciuto il loro fallimento potevano scegliere di pagarlo con la vita oppure di vivere accettando l'amore gratuito del Signore.

I due sceglieranno una strada diversa.

Gesù conosceva Pietro e l'ha scelto anche se sapeva che gli sarebbe stato infedele.

La caduta di Pietro non è fortuita, ma necessaria alla sua salvezza.

Se non lo avesse rinnegato, avrebbe sempre potuto pensare che il Signore è fedele perché gli si è fedeli; non avrebbe potuto pensare che il Signore è sempre fedele, senza limiti, anche dopo che uno lo ha rinnegato.

Se fosse morto per Cristo, avrebbe sempre pensato che la salvezza è sacrificare la vita e non riceverla in dono da un Dio che ama e dà la vita per lui.

¹Venuto il mattino, tutti i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù per farlo morire.

²Poi lo misero in catene, lo condussero via e lo consegnarono al governatore Pilato.

La riunione notturna degli anziani e dei farisei è stata un'istruttoria informale, ma decisiva.

Ora Gesù è consegnato al governatore Pilato, l'unico che ha il potere di condannarlo.

³Allora Giuda - colui che lo tradì -, vedendo che Gesù era stato condannato, preso dal rimorso, riportò le trenta monete d'argento ai capi dei sacerdoti e agli anziani,

Giuda non voleva la morte di Gesù, almeno: ora non la vuole più.

Ci si può domandare: si aspettava forse, come Pietro, una fine diversa?

Oppure, essendosi reso conto del suo male, avrebbe voluto non averlo compiuto?

In genere chi fa il male, si accorge sempre dopo, che non era ciò che voleva.

preso dal rimorso; Giuda è preso dal senso di colpa, che lo invade.

Anche Pietro, dopo il tradimento, piange amaramente; ma ciò che avviene dopo ha un esito diverso.

Se guardi solo al male e ti chiudi in te stesso, ti senti accusato e come inchiodato alla colpa.

Giuda è solo con la sua colpa, non trova altra via che quella di pagare per quello che ha fatto.

Il diavolo viene chiamato anche satana, colui che divide dal bene e accusa del male, inchiodando ad esso il colpevole.

Il pianto amaro di Pietro poteva portare come esito anche il gesto di Giuda. Ma Pietro sa aspettare.

Ci sarà un'altra soluzione solo quando si potrà "volgere lo sguardo a colui che hanno trafitto" (Zaccaria 12,10), al Crocifisso.

riportò le trenta monete d'argento; il guadagno del peccato, una volta consumato, è spregevole anche agli occhi di chi compie il peccato.

4dicendo: «Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente».

Ma quelli dissero: «A noi che importa? Pensaci tu!».

Giuda confessa il suo peccato; ha versato sangue innocente, come Caino e i fratelli di Giuseppe.

Riconosce che la sua violenza ingiusta è pagata dal Giusto.

Ma riconoscere la colpa non basta, dopo è necessario scegliere la strada giusta.

Quella dell'espiazione, che porta alla morte, o quella del perdono, che porta alla salvezza.

Invece che all'Innocente che perdona, Giuda si volge a sé e a quelli che sono come lui, ai quali non importa nulla di lui, difatti gli rispondono: «A noi che importa? Pensaci tu!».

5Egli allora, gettate le monete d'argento nel tempio, si allontanò e andò a impiccarsi.

andò a impiccarsi; il senso di colpa è necessario per chi fa il male; gli fa capire che è lui stesso che si è fatto del male.

Diventa però una trappola mortale, un fallimento insuperabile nella vita, per chi non lo supera accettando il perdono.

Il ricordo della triste fine di Giuda è rimasto impresso nella memoria dei primi cristiani ed ha pesato molto su di loro, perciò hanno raccontato il suo destino con tinte fosche.

Della morte di Giuda abbiamo un racconto, diverso da quello di Matteo, in un discorso di Pietro a Gerusalemme (Atti degli Apostoli 1, 15 ss) dopo la Risurrezione.

Pietro afferma che Giuda era stato del nostro numero e aveva avuto in sorte lo stesso nostro ministero. ¹⁸Giuda dunque comprò un campo con il prezzo del suo delitto e poi, precipitando, si squarciò e si sparsero tutte le sue viscere.

¹⁹La cosa è divenuta nota a tutti gli abitanti di Gerusalemme, e così quel campo, nella loro lingua, è stato chiamato Akeldamà, cioè "Campo del sangue"...

Questa divergenza tra il racconto di Matteo e degli Atti ci suggerisce che già il NT non è più in grado di risalire con certezza a quello che realmente è successo a Giuda.

Secondo MELLO:

"Quello che è certo è che su Giuda pesa la maledizione della Legge: ²⁵"Maledetto chi accetta un regalo per condannare a morte un innocente" (Deuteronomio 27,25).

Noi sappiamo per fede che questo "sangue versato per tutti", preannunciato nell'ultima cena (26,28), sarebbe in grado di espiare anche il peccato di Giuda".

6I capi dei sacerdoti, raccolte le monete, dissero: «Non è lecito metterle nel tesoro, perché sono prezzo di sangue».

I capi dei sacerdoti prendono il denaro e lo trattano correttamente da un punto di vista legale.

In quanto denaro versato per il sangue è denaro impuro, perciò comprano un campo di sepoltura per i pagani, che sono impuri.

FAUSTI nota che:

“anche l’ingiustizia somma può convivere con barlumi di coscienza delicata. Un barlume di pietà emerge anche nel dilagare dell’empietà. In genere serve solo da copertura. Anche nei lager c’erano aguzzini crudeli che non avrebbero tollerato un torto contro un cane”.

A questo punto Matteo interpreta questo fatto con le Scritture, come fa sempre, e lo racconta come un grande mistero.

La condanna a morte di Gesù provoca in Giuda il gesto che lo porta a morire, mentre il prezzo del suo tradimento dà riposo nella terra promessa a tutti, anche agli stranieri.

Il tradimento di Giuda, il prezzo del sangue versato da Gesù, procurerà a tutti la terra promessa, ristabilendo la nuova Alleanza (26,28).

7Tenuto consiglio, comprarono con esse il «Campo del vasaio» per la sepoltura degli stranieri.

Geremia, mentre era in esilio, aveva comperato un campo nella terra promessa come pegno di una salvezza futura.

Lo stesso profeta aveva parlato del vasaio, che rimpasta i vasi mal riusciti.

La morte di Gesù diventerà per i pagani sorgente di salvezza.

Con i soldi del tradimento viene comperato *il «Campo del vasaio» per la sepoltura degli stranieri.*

Il prezzo del sangue dà riposo “nella terra” anche agli stranieri.

Da ora in poi nessuno è più straniero, perché il sangue del Figlio innocente fa cadere il muro di inimicizia che separava i fratelli.

8Perciò quel campo fu chiamato «Campo di sangue» fino al giorno d’oggi.

Il campo del vasaio diventa il campo del sangue innocente, il campo dei vasi infranti dalle colpe, dove ognuno, almeno nella morte, trova la benedizione della terra promessa.

9Allora si compì quanto era stato detto per mezzo del profeta Geremia: E presero trenta monete d’argento, il prezzo di colui che a tal prezzo fu valutato dai figli d’Israele, ¹⁰e le diedero per il campo del vasaio, come mi aveva ordinato il Signore.

La citazione in realtà è di Zaccaria, però è citata come se fosse di Geremia, per riferirsi a quanto lui disse sull’acquisto del campo del vasaio e sul vasaio.

Nel testo di Zaccaria si dice che un profeta, deluso dalla sua missione di pastore, si autolicezia e chiede la sua “paga” di profeta, che il Signore gli ordina di gettare nel tempio; si tratta di trenta pezzi d’argento (Zc 11,12ss).

Il testo di Zaccaria parla della rottura dell’alleanza per tutti i popoli (11,10) che si sono riuniti contro il Messia.

Questo testo riferito a Giuda assume una dimensione più vasta: diventa il simbolo di tutto il popolo di Dio che vende per poco prezzo il suo Messia.

È l’episodio più tragico del Vangelo. Per Giuda che si suicida, ma ancor più per Gesù che lo ama e che dà la vita per tutti e quindi anche per lui.

È stato tanti anni assieme a lui, senza essere riuscito a far breccia nel cuore dell’amico.

Quella di Giuda è la prima morte che il Vangelo ci racconta, dopo racconterà quella di Gesù.

Giuda espia la propria colpa, Gesù quella di tutti.

La morte del colpevole si intreccia con quella dell’innocente.

Scrivo S. FAUSTI:

“Visto il risultato della sua azione, il traditore si trova davanti all’alternativa di Pietro: o accettare il perdono o pagare la colpa. Sceglie la seconda!

Giuda ha sbagliato e paga! In lui vediamo anche una dignità.

È però diabolica: lo divide dalla vita e lo porta alla morte.

Ignora un’altra dignità, ben più grande: quella di vivere dell’amore gratuito di Dio.

Il suicidio è l’ultimo atto che manifesta quel male che è in tutti: l’autogiustificazione.

La dannazione è accusarsi ed espiare, senza uscire da se stessi. Chi guarda solo a sé, vede necessariamente l’inferno!

Solo davanti a un amore assoluto per noi, possiamo riconoscere il peccato come luogo di grazia. È l’uscita dall’inferno.

Il vero peccato di Giuda non fu aver tradito, ma di voler pagare il suo errore. Non il suo errore, ma il voler espiarlo è il suo male peggiore.

Espiare la colpa e non accettare il perdono, è il peccato radicale di chi resta centrato su se stesso”.

11Gesù intanto comparve davanti al governatore, e il governatore lo interrogò dicendo: «Sei tu il re dei Giudei?».

Gesù rispose: «Tu lo dici».

È la seconda volta che Gesù viene chiamato “re dei Giudei”.

La prima volta è nel racconto dei Magi.

Anche in questa occasione, come in quel racconto, è un pagano che usa quel titolo.

In questo caso è l’unica accusa che poteva interessare Pilato.

In Palestina c’erano spesso moti insurrezionali, nei quali qualcuno si proclamava re per incitare alla lotta contro i Romani oppressori. L’ultimo tentativo è del 70 d. C. e causerà la distruzione del tempio.

«Tu lo dici». Gesù lo dichiara esplicitamente, perché sa che nelle sue condizioni la sua regalità non può essere più fraintesa.

Certamente è re, ma non come poteva pensare Pilato.

La sua è una regalità divina che si fonda sul servire per amore.

12E mentre i capi dei sacerdoti e gli anziani lo accusavano, non rispose nulla.

13Allora Pilato gli disse: «Non senti quante testimonianze portano contro di te?».

14Ma non gli rispose neanche una parola, tanto che il governatore rimase assai stupito.

Gesù, come era successo prima davanti ai sacerdoti, tace.

Se rispondesse, dovrebbe dimostrare la propria innocenza e condannare tutti noi come ingiusti.

Il suo silenzio rivela chi è Dio: è misericordia, che si addossa tutte le nostre miserie e ci salva.

Gesù non è masochista e sente l’aggressione del male, ma invece di difendersi con la forza come fanno tutti, non la ascolta, come si dice nel salmo 38,14:

¹⁴Io come un sordo non ascolto e come un muto non apro la bocca; ¹⁵sono come un uomo che non sente e non vuole rispondere. ¹⁶Perché io attendo te, Signore; tu risponderai, Signore, mio Dio.

15A ogni festa, il governatore era solito rimettere in libertà per la folla un carcerato, a loro scelta.

16In quel momento avevano un carcerato famoso, di nome Barabba.

Secondo gli evangelisti Marco e Luca, Barabba era un ribelle e omicida che aveva tentato, senza successo, di fare una sommossa contro i Romani.

“Barabba” significa figlio del padre (bar-abbà) è il nome che si dava a coloro dei quali si ignorava la paternità.

Barabba, figlio di nessuno e fratello di nessuno, per questo motivo ribelle e omicida, vive aspettando la sua esecuzione.

La sua condizione indica metaforicamente la condizione umana: tutti ignoriamo il Padre, non siamo né figli né fratelli, ma siamo in lotta gli uni contro gli altri.

17Perciò, alla gente che si era radunata, Pilato disse: «Chi volete che io rimetta in libertà per voi: Barabba o Gesù, chiamato Cristo?».

Per Pilato Gesù è innocuo, non è un concorrente del suo potere, perciò propone, come grazia pasquale, la sua liberazione.

La proposta di Pilato è politica: una via di mezzo tra verità ed opportunismo; sa che Gesù è innocente, ma non vuole inimicarsi la folla. Non prendendo posizione secondo la propria coscienza, si piegherà inevitabilmente all'ingiustizia.

18Sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia.

per invidia la morte entrò nel mondo secondo il libro della Sapienza (2,24); per invidia Adamo uccise il Padre e se stesso come figlio, per invidia Caino eliminò Abele, per invidia i fratelli vendettero Giuseppe, ecc.

L'invidia è l'incapacità di godere del bene degli altri; è il sentimento più umano e contrario a Dio. Dio è lode e gioia per tutte le creature, in particolare per l'uomo.

Un Midrasch dice:

“Se anche fossi in Paradiso, ma fossi invidioso, sarei all'inferno: sarei infinitamente triste che Dio sia infinitamente più grande di me.

Se anche fossi all'inferno, ma sapessi lodare, sarei in paradiso: gioirei infinitamente che il Signore sia infinitamente bello e buono. La lode e l'invidia fanno rispettivamente della nostra vita un paradiso o un inferno”

19Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: «Non avere a che fare con quel giusto, perché oggi, in sogno, sono stata molto turbata per causa sua».

Matteo dà rilievo ai sogni, che manifestano le cose più profonde, per chi li sa leggere.

La nascita di Gesù era accompagnata dai sogni di Giuseppe (1,20).

La sua morte è riconosciuta dai sogni di una donna (la moglie di Pilato), come morte di un uomo giusto.

Come i Magi (2,12), a cui Dio è apparso in sogno, dichiarano la nascita del re dei Giudei, così nella morte di Gesù, una donna pagana, a seguito di un sogno, rende testimonianza a Cristo.

Dio esiste proprio per i pagani che non lo conoscono ancora.

Ai pagani, attraverso i sogni, Dio rivela chi è Gesù Cristo.

Probabilmente l'evangelista, sapendo che Gesù, per adempire alle Scritture, doveva essere condannato come Messia e non come re, attenua la responsabilità di Pilato.

20Ma i capi dei sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a chiedere Barabba e a far morire Gesù.

21Allora il governatore domandò loro: «Di questi due, chi volete che io rimetta in libertà per voi?».

Quelli risposero: «Barabba!».

La salvezza di Barabba e l'uccisione di Gesù è opera di tutti, grandi e piccoli, giudei e pagani, discepoli ed estranei.

22Chiese loro Pilato: «Ma allora, che farò di Gesù, chiamato Cristo?». Tutti risposero: «Sia crocifisso!».

23Ed egli disse: «Ma che male ha fatto?».

Essi allora gridavano più forte: «Sia crocifisso!».

La condanna è opera delle folle, che rifiutano il potere di Dio.

Di un re, come Gesù, che non domina, ma dona, del più umile e mite di tutti, nessuno sa cosa farsene.

Gesù è innocente, per questo “deve” portare su di sé la nostra ingiustizia e, in quanto innocente ucciso, ci libera.

24 Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto aumentava, prese dell'acqua e si lavò le mani davanti alla folla, dicendo: «Non sono responsabile di questo sangue. Pensateci voi!».

Pilato vuol liberare Gesù, ma il suo potere non glielo permette perché si indebolirebbe. Perciò il potente Pilato non può fare il bene che vorrebbe ed è costretto a fare il male, che non vuole.

25 E tutto il popolo rispose: «Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli».

Purtroppo questo versetto è servito per giustificare le persecuzioni contro gli ebrei.

Il sangue dell'agnello, nella notte di Pasqua, salvò la vita degli israeliti schiavi in Egitto (Es 12,13); il sangue del Messia è versato per tutti e salva tutti.

È il sangue del Figlio che ci rende consanguinei del Padre e fratelli tra noi.

26 Allora rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

Barabba, figlio e fratello di nessuno e condannato a morte, per il sangue del Figlio diventa libero.

Lo scambio tra Gesù e Barabba dà la spiegazione teologica della croce di Gesù: lui, Figlio del Padre e fratello di tutti, muore per noi, figli e fratelli di nessuno, e noi viviamo per lui.

È la vera Pasqua.

Gesù insultato

(cfr. Mc 15,16-20; cfr. Gv 19,2-3.14)

27 Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la truppa.

28 Lo spogliarono, gli fecero indossare un mantello scarlatto, 29 intrecciarono una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero una canna nella mano destra.

Poi, inginocchiandosi davanti a lui, lo deridevano: «Salve, re dei Giudei!».

30 Sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo.

31 Dopo averlo deriso, lo spogliarono del mantello e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero via per crocifiggerlo.

Crocifissione di Gesù

(cfr. Mc 15,21-32; cfr. Lc 23,26-43; cfr. Gv 19,17-27)

32 Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a portare la sua croce.

33 Giunti al luogo detto Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», 34 gli diedero da bere vino mescolato con fiele. Egli lo assaggiò, ma non ne volle bere.

35 Dopo averlo crocifisso, si divisero le sue vesti, tirandole a sorte.

36 Poi, seduti, gli facevano la guardia.

37 Al di sopra del suo capo posero il motivo scritto della sua condanna: «Costui è Gesù, il re dei Giudei».

38 Insieme a lui vennero crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra.

³⁹*Quelli che passavano di lì lo insultavano, scuotendo il capo ⁴⁰e dicendo: «Tu, che distruggi il tempio e in tre giorni lo ricostruisci, salva te stesso, se tu sei Figlio di Dio, e scendi dalla croce!».*

⁴¹*Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi e gli anziani, facendosi beffe di lui dicevano:*

⁴²*«Ha salvato altri e non può salvare se stesso! È il re d'Israele; scenda ora dalla croce e crederemo in lui.*

⁴³*Ha confidato in Dio; lo liberi lui, ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: "Sono Figlio di Dio"!».*

⁴⁴*Anche i ladroni crocifissi con lui lo insultavano allo stesso modo.*

lectio

²⁷*Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la truppa.*

Alla domanda di Pilato: “Sei tu il re”, Gesù aveva risposto: ”Tu lo dici”.

Dopo la sua proclamazione a re verrà incoronato nel pretorio; poi ci sarà il corteo trionfale e la sua intronizzazione davanti al popolo.

Gesù è veramente un re, ma molto diverso dagli altri.

La sua proclamazione è la condanna a morte, la sua incoronazione è di spine, il suo trionfo è la via Crucis e il suo trono è la croce.

D’ora in poi non sarà più chiamato per nome e sarà trattato come un oggetto.

Il suo nome comparirà solo nel titolo sulla croce.

²⁸*Lo spogliarono, gli fecero indossare un mantello scarlatto, ²⁹intrecciarono una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero una canna nella mano destra.*

Poi, inginocchiandosi davanti a lui, lo deridevano: «Salve, re dei Giudei!».

Gesù viene vestito da re, mantello e corona, sono simbolo della dignità regale.

«Salve, re dei Giudei!» è il tradizionale saluto romano rivolto all’imperatore che significa:

“continua a stare bene”.

Il cardinal C. M. MARTINI scrive:

“Caratteristica della morte in croce, che era considerata vergognosissima, era proprio quella di far morire un uomo irridendolo. Questo era il colmo dei supplizi inventato dalla crudeltà umana: far morire una persona nello stesso tempo in cui la si esponeva all’insulto, alla vergogna pubblica. Anche la stessa posizione del condannato lo esponeva al ridicolo, perché il disgraziato, in questa lotta con la morte, assumeva posizioni goffe, contorte, e quindi ciò accresceva il macabro della scena. Per questo la Scrittura ci presenta gli insulti lanciati a Gesù e vi insiste molto”.
e gli misero una canna nella mano destra; la canna è lo scettro, simbolo del comando.

Scriva S. FAUSTI:

“Lo scettro è un bastone, prolungamento della mano, che raggiunge ciò che non è a portata di mano. Il potere di chi ha lo scettro non è agire, ma far agire gli altri a suo servizio... Questa canna percuote il capo coronato di spine (v.30b). Cos’è il comando del più forte se non una percossa sul capo, sull’intelligenza e la volontà del suddito? Questi riconosce come suo capo chi lo “decapita”, chi lo priva del suo capo”.

Obbedire al potente per un guadagno momentaneo è la massima stupidità, è rinunciare alla propria intelligenza.

Gesù è veramente re, ma molto diverso dagli altri che sono una caricatura capovolta e terribile di Dio.

L’uomo, che non sopporta la sua impotenza, vuole essere Dio, l’onnipotente. Ma non sa che Dio è onnipotente nell’amore, mentre lui cerca la potenza della forza.

Ognuno desidera essere re, che è il modello ideale dell'uomo che può tutto.
Ma mentre i re di questo mondo dominano usando la prepotenza e dando la morte ai nemici, il Signore regna portando il male su di sé e dando la vita.
Sarà la contemplazione di questa scena a farci conoscere chi è Dio e chi è l'uomo a sua immagine, chi è Lui e chi siamo noi.
Lui è l'amore infinito e noi siamo amati infinitamente.
Quando capiremo che l'uomo flagellato, coronato di spine, deriso e percosso è il nostro re, allora si realizzerà il regno di Dio sulla terra; non saremo più autori e vittime di violenza; liberi dagli idoli, vedremo la Gloria e la nostra umanità sarà salvata.

30Sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo.

31Dopo averlo deriso, lo spogliarono del mantello e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero via per crocifiggerlo.

Lo spogliano della veste che gli abbiamo messo noi e gli rimettono le sue vesti, quelle del servo umile, che si è tolto alla lavanda dei piedi.

Le vesti sono il simbolo della sua vita; ai piedi della croce verranno divise e lui le lascerà in eredità ai suoi fratelli che lo crocifiggono (v.35), perché si convertano e diventino come lui.

poi lo condussero via; inizia il corteo trionfale che lo porterà sul trono.

Il trono è il luogo dal quale si comanda e si giudica.

Il trono di Gesù sarà la croce; da quel trono ci dirà quale sarà il suo modo di comandare e di giudicare.

Non a caso l'anno liturgico termina con la festa di Cristo Re: è per ricordarci come egli regna.

32Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a portare la sua croce.

L'uomo di Cirene, una città dell'Africa, è una persona non ben definita, totalmente estranea a quanto succede in quel momento. Marco afferma che era padre di Alessandro e Rufo.

Dal suo nome possiamo supporre che fosse un ebreo emigrato in cerca di una fortuna, che però non ha trovato.

Certamente non era una persona potente e ricca, bensì un poveruomo sprovveduto, se i soldati hanno scelto lui per portare la croce,

Nel Cireneo e in quanti, come lui, portano su di sé il male che non fanno, continua la redenzione del mondo... ciò che manca ai patimenti di Cristo, come dice S. Paolo (Col 1,24).

Simone ha lo stesso nome di Simon Pietro che, secondo quanto da lui stesso poco prima affermato, avrebbe dovuto essere al posto del Cireneo per morire con Gesù.

Se, secondo l'insegnamento di Gesù, il suo discepolo doveva rinnegare se stesso, prendere la sua croce e seguirlo, il Cireneo è suo discepolo senza saperlo.

Egli non solo è associato a Gesù, ma addirittura lo sostituisce per portare la sua croce.

È costretto, senza saperlo, ad accogliere il dono più grande che possa essere concesso ad un uomo: essere compagno del Signore nel momento decisivo della nostra salvezza.

Pietro, chiamato, amato, educato da Gesù diventerà vero discepolo come questo Simone, solo quando porterà la croce anche lui dove non vorrà, come predice Gesù risorto secondo il vangelo di Giovanni (21,18-19).

Tutto questo è successo al Cireneo per caso? Quello che noi chiamiamo caso è lo spazio che la libertà di Dio si riserva, pur rispettando la nostra.

Paolo direbbe: Noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno (Rm 8,28).

³³Giunti al luogo detto Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», il Golgota è un piccolo rilievo fuori le mura, a ovest di Gerusalemme, destinato alle esecuzioni capitali, forse chiamato così per la sua forma.

Luogo del cranio; una leggenda narra che qui ci sia il teschio di Adamo, il primo uomo. Così colui che dall'albero prese la morte, dall'albero della croce riceve la vita.

³⁴gli diedero da bere vino mescolato con fiele. Egli lo assaggiò, ma non ne volle bere.

Vino mescolato con fiele è una bevanda anestetica, per lenire i dolori atroci della morte in croce. Tutto il nostro sapere è un tentativo per tenere lontano da noi il dolore che la morte e il suo pensiero ci procurano.

ma non ne volle bere; Gesù vuol gustare fino in fondo il nostro dolore.

³⁵Dopo averlo crocifisso, si divisero le sue vesti, tirandole a sorte.

La croce è il patibolo dello schiavo ed ora è diventato il trono di Gesù.

La morte per crocifissione è una morte atroce e lenta.

Finché uno ha la forza si solleva sulla braccia e respira; quando non ne ha più, si abbandona e muore asfissiato.

si divisero le sue vesti, tirandole a sorte; Giovanni nel suo vangelo (19,23) dice: presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato - e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. ²⁴Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca»

Giovanni si ferma su questi particolari e dà ad essi un significato teologico.

Le vesti del condannato comprendevano anche i sandali, il copricapo e il mantello.

Le vesti sono il simbolo del corpo e della vita.

Le sue vesti sono distribuite tra i suoi uccisori, in modo che ognuno abbia la sua parte.

Le parti distribuite sono quattro, come i punti cardinali e come le dimensioni della croce, per indicare che a tutta l'umanità peccatrice è distribuita l'eredità del Figlio, il suo corpo è offerto per tutti i suoi fratelli.

Ogni fratello riceve l'eredità del Figlio, riceve la sua vita e può diventare come lui figlio, capace di amare i fratelli.

La tunica è la parte più intima delle vesti, si porta sotto il mantello e, come le vesti, è simbolo del corpo.

La tunica senza cuciture è simbolo dell'unità della Chiesa.

Chiunque riceve le vesti di Cristo, cioè la sua vita, forma un sol corpo con lui e con gli altri.

Sempre secondo il vangelo di Giovanni (19,25): ²⁵stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala.

Sotto la croce ci sono: da una parte coloro che lo uccidono e dall'altra quelli che lo amano.

Rappresentano tutti, senza alcuna distinzione, l'unico popolo della Nuova Alleanza.

³⁶Poi, seduti, gli facevano la guardia.

³⁷Al di sopra del suo capo posero il motivo scritto della sua condanna: «Costui è Gesù, il re dei Giudei».

Secondo l'usanza romana l'iscrizione posta sopra il capo del condannato, indicava il motivo della sua condanna.

Nel vangelo di Giovanni (19,20) si dice che era scritta in ebraico, in latino e in greco

È usato l'ebraico, la lingua della promessa, perché i religiosi non presumano di salvarsi da soli, ma accolgano la salvezza da parte di Dio; il latino, la lingua dei dominatori, perché i potenti siano

convinti della propria impotenza; il greco, la lingua dei sapienti, perché essi riconoscano la propria stoltezza.

Tutti siamo salvati gratuitamente, per grazia.

Gesù significa “Dio salva”.

Gesù sulla croce fa quello che indica il suo nome, è il Signore che salva l’uomo.

La croce rappresenta insieme l’odio del mondo e l’amore incondizionato di Dio che vince il male con il bene.

il re dei Giudei; il re è l’uomo ideale, forte e libero.

Gesù invece manifesta la sua potenza e la sua libertà, perdendo e donando se stesso.

La sua debolezza è la forza di Dio, come dice S. Paolo.

38Insieme a lui vennero crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra.

Il fatto che Gesù sia crocifisso con due malfattori ci fa pensare ad una profezia di Isaia (53,12) :

¹²Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli.

Sul Golgota ci sono tre croci; due di malfattori e una del solo giusto, al centro. Le prime due, giuste e meritate, rappresentano tutti noi, ingiusti, che facciamo il male.

In questo momento anche i ladroni sono innocenti, difatti non possono più nuocere, perché sono in croce e il Giusto condivide la loro sorte per quanto colpevoli siano stati.

La morte di Gesù dà senso ad ogni morte: è la presenza di un amore più grande di ogni male.

39Quelli che passavano di lì lo insultavano, scuotendo il capo ⁴⁰e dicendo: «Tu, che distruggi il tempio e in tre giorni lo ricostruisci, salva te stesso, se tu sei Figlio di Dio, e scendi dalla croce!».

Nella voce dei passanti, poi dei sacerdoti e infine dei due malfattori si ripetono le parole del Tentatore nel deserto (Matteo 4,1-11): “Se tu sei Figlio di Dio!”.

se tu sei Figlio di Dio devi usare la potenza di cui disponi per renderti credibile, per far trionfare la verità.

salva te stesso; ognuno è disposto a salvare se stesso, spesso a spese dell’altro.

È la molla più profonda di ogni attività dell’uomo che ci suggerisce: “salva te stesso, pensa a te, ai tuoi interessi, a ciò che ti garantisce di sopravvivere”.

La sapienza umana considera come importanti l’averne, il potere e l’apparire. A questa sapienza umana si contrappone la follia della croce che è dono, servizio e umiltà.

Bisogna realizzare la propria vita, ma è importante in che modo la si realizza: condividendo o possedendo?

Secondo il vangelo, chi vorrà salvare la propria vita la perderà.

Solo chi si perde per amore salva se stesso e gli altri.

scendi dalla croce; è quello che ognuno cerca di fare.

Ma lui è Dio, se cercasse di salvarsi e scendesse, corrisponderebbe ai nostri impulsi e sarebbe come tutti noi, spesso disposti a scendere dalla croce per appendervi gli altri.

41Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi e gli anziani, facendosi beffe di lui dicevano:

42«Ha salvato altri e non può salvare se stesso! È il re d'Israele; scenda ora dalla croce e crederemo in lui.

È il re d'Israele; è re, perché è veramente un uomo libero che sa rinunciare al tentativo di salvare se stesso per salvare gli altri.

scenda ora dalla croce; è rimanendo sulla croce egli che si rivela, che rivela chi è Dio, l’unica nostra salvezza.

43 Ha confidato in Dio; lo liberi lui, ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: "Sono Figlio di Dio"!». È proprio perché confida nel Padre che rimane sulla croce.

44 Anche i ladroni crocifissi con lui lo insultavano allo stesso modo.

La croce è scandalo per tutti, anche per coloro ai quali il Signore si fa vicino per portare la sua benedizione.

Scriva il cardinal C. M. MARTINI:

“Gesù è deriso da tre categorie:

Dai PASSANTI, l'uomo della strada, gente che sapeva poco o niente, ne aveva sentito parlare, magari aveva anche sentito qualche predica, aveva pensato che parlava bene, ma poi se n'era andata.

Come molti, ora si ritrovava qui per caso e pensa: “ma guarda come è andata a finire!”.

Naturalmente comincia anche a venir fuori quel gusto della malignità che è sempre presente in noi: in fondo, se Dio era veramente in lui, non avrebbe fatto questa fine, vuol dire che ci ha ingannati...

Quindi c'è una parvenza di ragione anche in questa gente della strada che giudica così, grosso modo, e pensa: “in fondo qualcosa l'avrà ben fatta; se avesse parlato bene, i nostri capi l'avrebbero ascoltato; se l'hanno messo lì, se lo sarà meritato...”.

Dietro questo ragionamento, che appare così di buon senso, c'è, come abbiamo detto, una certa idea di Dio. Dio è il grande, il potente, il vittorioso e quindi chi si affida a Lui magari avrà delle prove, dei momenti oscuri, ma alla fine trionferà.

Perciò, se uno alla fine non trionfa, Dio non è con lui, perché altrimenti Dio non sarebbe grande... Si tratta di un insulto che viene dall'interno, cioè c'è una specie di rivalsa.

“Quest'uomo credeva di dirci chissà che cosa, ma a noi sembrava che le sue parole fossero troppo strane e adesso, finalmente, abbiamo ragione noi, gente semplice”.

È la rivincita di chi non si era impegnato troppo, di chi non aveva voluto capire.

Dai TEOLOGI, le persone che si sono sentite maggiormente minacciate, nella loro immagine di Dio, dal modo di agire di Gesù.

Sono i sommi sacerdoti, gli scribi, gli anziani, cioè tutte le categorie che tenevano in mano il potere religioso, quello culturale ed anche in parte quello amministrativo.

Tutta gente responsabile, seria, che irride anch'essa, che si prende gioco come di qualcosa di cui ormai si è svelato il trucco.

Quest'uomo per un momento ci ha impressionati, l'abbiamo preso anche un po' sul serio, ma adesso vediamo che non valeva nulla, non può salvare se stesso.

È interessante vedere come si rivela la mentalità di questi teologi ed eruditi: “Ha salvato gli altri”: riconoscono l'attività taumaturgica di Gesù che li ha impressionati.

“Adesso non può salvare se stesso”: allora vuol dire che in quel salvare gli altri c'era qualcosa che non andava.

Quando noi abbiamo gridato che in nome di Belzebub cacciava i demoni e lui s'è indignato, in fondo avevamo ragione e adesso si vede...

Dai LADRI, sono i ladri crocifissi con lui. Anch'essi lo insultano.

Ciascuno lo fa dal suo punto di vista: l'uomo della strada si è sentito defraudato e come ingannato da Gesù; i sacerdoti, i rappresentanti della cultura, perché con la sua condotta li ha minacciati.

Questi ladri lo insultano, come anche confrontando con Luca o ripensando alla situazione concreta, perché non li aiuta.

“Se tu in questo momento sei un disgraziato come noi, fa sentire che sei qualcuno!”.

COSA FA GESÙ? Pensiamo a che cosa rappresenta per lui, nel momento della sofferenza e dell'agonia, ascoltare queste parole che toccano il cuore della sua missione: la salvezza, essere Figlio di Dio e re d'Israele, il nuovo Tempio, la capacità di salvare gli altri, la fiducia nel Padre. Tutte le prerogative di Gesù sono messe alla prova e legate ad un filo sottilissimo: se tu scendi dalla croce, tutto questo ci sarà chiaro; ma se tu ci rimani, tutte le cose, per le quali hai detto di essere venuto, non possiamo accettarle.

Riflettiamo per un momento su che cosa avremmo detto a Gesù, come gente della strada, anche senza insultarlo.

Mettiamoci nella categoria di coloro che, in fondo, non vedevano chiaro in quel che stava avvenendo; forse anche noi gli avremmo detto: “Noi crediamo in te, ma scendi; se compi anche un minimo gesto in questo momento, quanti crederanno in te”. Hai compiuto tanti miracoli, sei venuto per farti accettare, cosa ti costa compierne un altro per farti acclamare?

In modo che tutti cadano in ginocchio e gridino: “Veramente era il Figlio di Dio, ci siamo sbagliati!”. Perché Gesù non lo fa? E il Padre?

È chiamato in causa direttamente con il salmo 22, con la parola di Dio ispirata, infallibile. Credo che ciascuno nella contemplazione, debba fare questa domanda al Crocefisso.

Il Signore ci risponderà: “Rifletti: a quale immagine di Dio è collegata questa richiesta dei sacerdoti, degli scribi, dei ladri, della gente?

È il Dio potente, vittorioso, che salva con un atto di forza.

Invece l'immagine di Dio che io, per incarico del Padre, vi porto è quella di un Dio fattosi debole, vulnerabile, sottoposto fino in fondo alla libertà dell'uomo.

Come potrei, senza rinnegare tutto questo, scendere dalla croce? Trionferebbe l'immagine di Dio potente, ma io non porterei a termine la mia missione perché nel momento decisivo, rinnegherei la vulnerabilità di Dio messa nelle mani dell'uomo. Avrei dato credito alla vostra libertà, ma solo fino ad un certo punto”.

In tal modo si direbbe che Dio non è stato serio nell'offerta dell'amicizia, non si è sottoposto a tutte le conseguenze; quindi in fondo Dio non ama l'uomo, né la sua libertà.

Come si potrebbe dire che la misericordia di Dio è senza limiti se ad un certo punto dicesse: “Basta, l'esperimento è finito, è andato troppo in là, voi non avete capito?”.

Chiediamoci: è questo il Dio in cui crediamo, il Dio del vangelo, il Dio della rivelazione di nostro Signor Gesù Cristo?

È questo il Dio che nessun filosofo ha mai potuto pensare e immaginare, che si rivela da sé in questo modo, che non si può riconoscere se non con una totale conversione del cuore?”.

Agonia e morte di Gesù

(cfr. Mc 15,33-41; cfr. Lc 23,44-49; cfr. Gv 19,28-30)

27⁴⁵ A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio.

46 Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: «Eli, Eli, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?».

47 Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Costui chiama Elia».

48 E subito uno di loro corse a prendere una spugna, la inzuppò di aceto, la fissò su una canna e gli dava da bere.

49 Gli altri dicevano: «Lascia! Vediamo se viene Elia a salvarlo!».

⁵⁰*Ma Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito.*

⁵¹*Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si spezzarono, ⁵²i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi, che erano morti, risuscitarono.*

⁵³*Uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti.*

⁵⁴*Il centurione, e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, alla vista del terremoto e di quello che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: «Davvero costui era Figlio di Dio!».*

⁵⁵*Vi erano là anche molte donne, che osservavano da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo.*

⁵⁶*Tra queste c'erano Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre dei figli di Zebedeo.*

Sepoltura di Gesù

(cfr. Mc 15,42-47; cfr. Lc 23,50-56; cfr. Gv 19,38-42)

⁵⁷*Venuta la sera, giunse un uomo ricco, di Arimatea, chiamato Giuseppe; anche lui era diventato discepolo di Gesù.*

⁵⁸*Questi si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù.*

Pilato allora ordinò che gli fosse consegnato.

⁵⁹*Giuseppe prese il corpo, lo avvolse in un lenzuolo pulito ⁶⁰e lo depose nel suo sepolcro nuovo, che si era fatto scavare nella roccia; rotolata poi una grande pietra all'entrata del sepolcro, se ne andò.*

⁶¹*Lì, sedute di fronte alla tomba, c'erano Maria di Màgdala e l'altra Maria.*

⁶²*Il giorno seguente, quello dopo la Parasceve, si riunirono presso Pilato i capi dei sacerdoti e i farisei, ⁶³dicendo: «Signore, ci siamo ricordati che quell'impostore, mentre era vivo, disse: "Dopo tre giorni risorgerò".*

⁶⁴*Ordina dunque che la tomba venga vigilata fino al terzo giorno, perché non arrivino i suoi discepoli, lo rubino e poi dicano al popolo: "È risorto dai morti".*

Così quest'ultima impostura sarebbe peggiore della prima!».

⁶⁵*Pilato disse loro: «Avete le guardie: andate e assicurate la sorveglianza come meglio credete».*

⁶⁶*Essi andarono e, per rendere sicura la tomba, sigillarono la pietra e vi lasciarono le guardie.*

lectio

v.⁴⁵ *“A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio”*

siamo a metà del sesto giorno.

E' il giorno in cui Adamo fu creato e intronizzato nel creato e dopo poco, dopo il peccato, si nascose al volto di Dio.

“è mezzogiorno”, è l'ora della massima luce.

Fra poco nonostante il pieno giorno *“si farà buio”*, perché ci sarà il massimo male, l'uccisione del Figlio di Dio.

“si fece buio”, al v.51 sentiremo *“la terra tremò”*, sono fenomeni tipici per indicare tempi finali e decisivi della storia. 90

Già nei profeti l'oscurità accompagna le visite di Dio:

Am 8,9 *“in quel giorno – oracolo del Signore Dio- farò tramontare il sole a mezzodì e oscurerò la terra in pieno giorno”*; Amos, allo stesso tempo, parla anche del *“lutto per un figlio unico”*.

Il giorno del Signore tanto atteso da Israele si rivela essere *“tenebra e non luce”* Am 5,20.

Siamo come alla fine del mondo, come Gesù stesso aveva preannunziato nel discorso apocalittico: *“subito dopo la tribolazione di quei giorni il sole si oscurerà e la luna non darà più il suo chiarore ... e allora apparirà in cielo un segno del Figlio dell'uomo”* 24,29s.

Il *“segno del Figlio dell'uomo”* sarà la croce.

Come abbiamo già detto, non sarà la fine del mondo, ma la fine del mondo vecchio.

v. 46 “ Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: “Eli, Eli, lemà sabactàni?”, che significa: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”

“Verso le tre”, in questo venerdì, sesto della creazione, si contano con cura le ore, ogni momento è prezioso.

“le tre”, è l'ora nona, è l'ora in cui si suonavano nel tempio le trombe per l'inizio della preghiera vespertina.

E' in quest'ora, che Gesù, il fratello maggiore, associa la sua voce col *“grido”*, a quella del popolo in preghiera.

“Gesù gridò a gran voce”, questo grido di Gesù è ad un tempo segno della sua enorme sofferenza e della sua vittoria sulle potenze del male e della morte.

Il grido di Gesù è stato interpretato come grido di trionfo sul nemico e sulla morte, e come primo vagito della nuova creatura che nasceva dall'amore di Gesù.

Vagito prepotente della nuova creatura che viene alla luce, ancora coperta di sangue.

Quest'ultimo significato può essere tanto plausibile, quando pensiamo che i crocifissi morivano esausti per asfissia.

“Eli, Eli, lemà sabactàni?”, quest'ora è segnata dalla sola parola di Gesù in croce

In Matteo però, viene tradotta da Marco che era in aramaico: *“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato”*.

Matteo l'ha ebraizzata un po': *“Eli”*, invece di Elohi, forse per chiarire meglio l'equivoco con Elia del v.47.

“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”, sono le parole iniziali del salmo 22.

Nel salmo parla il giusto, su cui si riversa il male del mondo, è un inno che passa dalla disperazione assoluta alla lode piena, di chi ha visto oscurarsi il volto di Dio ed ora vede realizzarsi tutta la sua bontà, e termina dicendo *“ecco l'opera del Signore”*.

E' il canto Non c'è grido di disperazione che ormai non sia racchiuso in questo di Gesù.

Questo grido contiene tutte le notti e le morti dell'uomo lontano da Dio.

v. 47 “ Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: “Costui chiama Elia”

i passanti capiscono “Elia” per Eloì (Dio).

Se Marco cita il salmo in aramaico, lingua di Gesù,

Il racconto coglie in questo fraintendimento l'occasione per un insegnamento importante.

Elia, secondo le ultime parole dell'AT Malachia 3,22-24, doveva tornare prima della fine, per convertire il cuore dei padri verso i figli e dei figli verso i padri.

Questo è davvero il giorno *“grande e terribile”*, il giorno del Signore (Mt 3,23), che segna la fine del mondo vecchio e l'inizio del nuovo, quello dei figli di Dio.

v.48 “E subito uno di loro corse a prendere una spugna, la inzuppò di aceto, la fissò su una canna e gli dava da bere”

il bere serve per allungare la vita, e quindi la sofferenza di chi soffre. Pietà o crudeltà?

In Giovanni, il gesto assume anche un altro significato: Gv v.19,28-30 *“Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: « Ho sete. ...*

posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: «Tutto è compiuto!».

Il Figlio ha sete di amare di dare a noi la sua fonte di acqua viva Gv 4,14 (Samaritana), e noi gli diamo la nostra vita andata a male.

v.⁴⁹⁻⁵⁰ “Gli altri dicevano: “Lascia! Vediamo se viene Elia a salvarlo!” v. ⁵⁰ “Ma Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito”

“emise il suo spirito”, Gv19,30 “trasmise lo spirito”.

Per esprimere il valore straordinario della morte di Gesù gli evangelisti evitano di usare il verbo greco consueto, ma usano un termine particolare: “dare lo spirito”, “spirare” “consegnare lo spirito”.

Significa non morire *ma soffiare, buttar fuori il respiro vitale.*,

Lo Spirito è la vita di Dio, l'amore mutuo tra Padre e Figlio.

Dall'alto della croce soffia su tutto il mondo l'alito di Dio: il suo Spirito di Figlio è effuso su ogni creatura.

In Luca aggiunge: “Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo spirò”: è la preghiera piena di confidenza in Dio, che i rabbini raccomandavano di recitare alla sera.

E' la preghiera del povero abbandonato, smentito anche dall'evidenza, che proclama la sua unica fiducia in Dio, e in quella fiducia abbandona tutto se stesso.

Per Luca il vangelo è tutto una rivelazione della paternità di Dio attraverso quanto il Figlio ha fatto e detto.

Ora è giunto alla fine della sua fatica e si consegna al padre e gli affida la sua vita.

E' finita la sua missione di Figlio che conosce il Padre e lo rivela pienamente ai fratelli.

Come Gesù si affida nelle mani del Padre, così il discepolo si affiderà nelle sue.

Stefano dirà: “ Signore Gesù, accogli il mio spirito” At 7,59.

In Luca “emise lo spirito”, non è solo la vita donata a tutti, ma con questa espressione la vita del Figlio spira verso il Padre: affidata a lui, raggiunge il suo luogo naturale.

Questo è il nuovo significato della vita e della morte: la vita è dono di Dio e la morte abbandono a lui.

I sentimenti di Gesù sono: serenità, fiducia e abbandono.

Luca presenta il modo in cui il maestro vive la sua morte ed è presentato come modello “causa esemplare”.

Col figlio che muore per me e con me, posso anch'io accettare la mia morte naturale come consegna di me al padre.

E' questo l'atto di fede più grande.

Per Gesù, così per noi, non c'è stata una salvezza dalla morte, ma una salvezza nella morte.

Marco a questo punto dice solo “il velo del tempio si squarciò in due, dall'alto in basso”.

Secondo Marco, era quello che immetteva nel santo dei santi ormai profanato, è destituito da qualsiasi funzione sacrificale.

Con ciò si realizza la profezia di Gesù: “distruggerò questo tempio, fatto da mano d'uomo” Mc 14,58.

Matteo invece interpreta la morte di Gesù in termini apocalittici che gli sono propri, attraverso una serie di sette sconvolgimenti dell'ordine naturale che si susseguono

v.⁵¹⁻⁵³ “Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si spezzarono,” v. ⁵²⁻⁵³ “i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi, che erano morti, risuscitarono. v. ⁵³Uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti.”

la morte di Gesù è l'evento escatologico per eccellenza: è l'"ora" finale della storia .

"il velo del tempio si squarciò in due ", in Matteo, non è una profezia di quello che Gesù aveva detto, come in Marco, ma qualcosa di più: il velo squarciato è quello che divideva l'atrio dei pagani dal santuario vero e proprio.

Il velo squarciato, cioè tolto, significa così l'accesso ai pagani alla presenza di Dio.

"il velo del tempio si squarciò in due ", con la sua morte cessa ogni separazione tra Dio e l'uomo: non c'è più nessun velo che divide.

"la terra tremò, le rocce si spezzarono", il sole si oscura, il cielo si squarcia, la terra si scuote, le pietre si spezzano: è la fine del mondo posto nel male, che nell'uccisione del Figlio consuma la propria violenza.

I rimanenti episodi apocalittici sono concatenati: *"i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi, che erano morti, risuscitarono. Uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti"*, e il nucleo intorno a cui questi episodi si condensano, è la risurrezione dei *"corpi dei santi"*, vale a dire dei giusti dell'AT, che era attesa per i giorni del Messia.

Il cielo si squarcia per lasciar scendere Dio , la terra si scuote e si apre per restituire i morti che ha inghiottito.

Qui riconosciamo chi è il Signore Ez 37,13 *"Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio"*.

E' l'inizio del mondo nuovo.

Mello *"Dal punto di vista teologico e narrativo, il risultato ottenuto da Matteo è quello di anticipare l'annuncio della risurrezione già nel momento della morte in croce. Ciò porta a un certo anacronismo, di cui Matteo è consapevole: non potendo affermare che i santi siano risorti prima di Gesù, si trova costretto a precisare che essi sono usciti dal sepolcro solamente "dopo il suo risveglio" dai morti, cioè dopo la risurrezione del "primogenito" dei risorti da morte"*.

⁵⁴Il centurione, e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, alla vista del terremoto e di quello che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: "Davvero costui era Figlio di Dio!"

"Davvero costui era Figlio di Dio!", solo qui nasce la fede, senza più pericolo di ambiguità

Qui è presentato senza l'articolo "il", per dire che non è il figlio determinato che noi pensiamo; ma "un" figlio indeterminato che neanche sognavamo, e che proprio ora si rivela.

Un Dio crocifisso per nostro amore non lo conoscevamo neanche per sentito dire.

E' ignoto a ogni religione e a ogni ateismo.

Questo Dio, per non diventare idolo, deve sempre restare indeterminato rispetto a tutte le opinioni del nostro senso religioso e ricevere le sue determinazioni dal crocefisso.

La bibbia inizia col Signore che chiede ad Adamo *"dove sei"* Gn 3,9.

La sua lunga ricerca, cominciata da allora, termina sulla croce.

Qui il cammino del tempo giunge alla meta prefissata dall'eternità: Dio trova l'uomo, anche il più lontano; e ogni uomo, anche il più maledetto, trova Dio.

Oltre la croce Dio non ha più nulla da dirci o da darci: ha detto senza veli chi è lui, dandosi tutto a noi.

La carne del Verbo è l'unico principio di conoscenza di Dio, sua esegesi autentica, vero criterio di discernimento spirituale.

In essa si è totalmente espresso.

Esprimersi significa "spremere fuori": Dio ha come spremuto fuori di sé la sua essenza per riversarla su di noi.

Gesù crocifisso e morto rivela chi è Dio e chi è l'uomo, e unisce ambedue in un unico amore.

Ora e solo ora entrano in scena le donne: finora non si era mai parlato di loro.

Né in Matteo né in Marco si era ancora fatto cenno a un seguito femminile di Gesù.

Esse sono introdotte solo alla fine del racconto, ma in una posizione strategica:

a) come le sole testimoni oculari della crocifissione e della sepoltura;

b) come le protagoniste dell'annuncio pasquale.

Sono introdotte nel racconto nel momento in cui non si può più fare a meno di loro, perché sono esse che ne garantiscono la verità.

I discepoli abbandonato Gesù, sono fuggiti :

v.26,⁵⁶ *"Ma tutto questo è avvenuto perché si compissero le Scritture dei profeti". Allora tutti i discepoli lo abbandonarono e fuggirono.*

v.26,³¹ *"Allora Gesù disse loro: "Questa notte per tutti voi sarò motivo di scandalo. Sta scritto infatti: Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge".*

Nessuno di loro secondo i sinottici, è presente sotto la croce.

I discepoli, forti e intelligenti, sono scomparsi, rimane solo chi ha la forza e la sapienza di Dio, che è la debolezza e la stupidità dell'amore.

E' davvero triste che queste donne siano state dimenticate nella tradizione ecclesiale e del racconto della passione e morte di Gesù. e che il credo pasquale, quando si formerà tramandi che *"Gesù apparve a Cefa e quindi ai dodici poi a più di cinquecento fratelli...e poi a Giacomo e quindi a tutti gli apostoli"* 1Cor 15,5-6 e non dice che prima apparve alle donne.

v.55-56 *"Vi erano là anche molte donne, che osservavano da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo". v. 56" Tra queste c'erano Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre dei figli di Zebedeo"*

"osservavano", è un verbo forte *"theoréo"*, indice non di pura curiosità o di spettacolo neutrale, ma di profonda partecipazione alle sofferenze del crocefisso, di *"contemplazione"*.

E' questo contemplare l'inizio della salvezza: Lc 23,48 *"Anche tutte le folle che erano accorse a questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornavano percuotendosi il petto"*, è a questo atteggiamento che vuol provocare questo annuncio negli uomini.

Tutti quattro i vangeli vedono qui, ai piedi della croce

origine della chiesa, raffigurata da queste donne che contemplano.

Dalla debolezza di Dio nasce il nuovo popolo, la cui prima caratteristica è la debolezza di chi guarda la croce.

Dal costato di Adamo è formata Eva, sposa e madre, dal petto squarciato di Cristo è tratta la sua sposa, madre dei credenti.

Queste donne sul Calvario ci mostrano la natura della chiesa: una realtà povera e piccola, stolta e insignificante, debole e compassionevole, che ha le caratteristiche del suo Signore.

I discepoli maschi, persone forti e qualificate, intelligenti e capaci, si sono eclissati.

L'uomo resta finché ha qualcosa da dare o da fare, dopo rimane solo chi ama.

Cessata l'azione inizia la com-passione... qui e non prima inizia l'amore.

"che osservavano da lontano", questa espressione può ricordare un altro salmo: *"i miei amici e i miei compagni si tengono davanti alle mie piaghe, i miei vicini stanno lontano"* Sal 38,12.

v.⁵⁷ *"Venuta la sera, giunse un uomo ricco, di Arimatea, chiamato Giuseppe; anche lui era diventato discepolo di Gesù"*

"Venuta la sera", inizia l'ultima notte: il sole entra nel regno dell'ombra.

“giunse un uomo ricco, di Arimatea”, è un personaggio, che appare per la prima volta.

Chi era Giuseppe, qui si dice che **“era diventato discepolo di Gesù”**.

Marco 15,43 dice: *“Giuseppe d'Arimatea, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anche lui il regno di Dio, andò coraggiosamente da Pilato per chiedere il corpo di Gesù”*.

Luca 23,50 dice: *“membro del sinedrio, persona buona e giusta. Non aveva aderito alla decisione e all'operato degli altri”*.

Giovanni 19,38 *“Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto per timore dei Giudei”*.

v. ⁵⁸ **“Questi si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato allora ordinò che gli fosse consegnato”**

Giuseppe chiede e ottiene il corpo del signore; lo riceve da un pagano.

Quel corpo, consegnato dal discepolo Giuda, passato per le mani di tutti, ora giunge a Giuseppe.

Martini C.M. *“E' interessante questo Giuseppe di Arimatea che appare per la prima volta qui nel vangelo. Giuseppe è un vero discepolo, pur non essendo dei dodici.*

Quest'uomo arriva tardi, quando ormai non può più fare niente per salvare Gesù, se non rendere onore alla salma, ed essendo un uomo ricco, influente, può direttamente avere accesso a Pilato e chiedergli il corpo e ottenerlo. Quindi lo vediamo compiere l'opera di misericordia del seppellimento di Gesù, il quale viene descritto in modo semplice. Ci troviamo, dunque, di fronte a due uomini, Pilato e Giuseppe, che rappresentano in fondo già un primo effetto del mistero pasquale. Giuseppe compie effettivamente un atto di coraggio, perché sapeva benissimo che non poteva essere gradito al Sinedrio questo suo rendere onore alla salma di Gesù; lo stesso Pilato, che dà il corpo, sapeva che non era obbligato a darlo e che quel gesto lo avrebbe compromesso. In questi fatti mi pare di cogliere già un primo effetto della morte del Signore, che anche da lontano comincia ad agire, ad aprire un po' il cuore, a suscitare un coraggio postumo sia in Pilato, sia in Giuseppe. Giuseppe è giunto tardi: forse non poteva, forse ha temuto di buttarsi nella mischia; in ogni caso c'è già qui un primo effetto della morte del Signore”.

v. ⁵⁹ **“Giuseppe prese il corpo, lo avvolse in un lenzuolo pulito”**

“prese il corpo”, Gesù nell'ultima cena disse *“prendete e mangiate, questo è il mio corpo”* 26,26 Ora, quel *“corpo”* è preso.

“lo avvolse in un lenzuolo pulito”, **Maria lo avvolse in fasce** e lo adagiò in una mangiatoia (2,7).

Giuseppe lo tolse, lo avvolse nel lenzuolo e lo pone nel sepolcro.

Sono le cure prime ed ultime che le mani di una donna e di un uomo prestano a Dio.

v. ⁶⁰ **“e lo depose nel suo sepolcro nuovo, che si era fatto scavare nella roccia; rotolata poi una grande pietra all'entrata del sepolcro, se ne andò”**

Sepolcro in greco significa memoria.

Il sepolcro è il ricordo fondamentale dell'uomo, è l'unico animale che sa di morire, la “memoria morti” lo rende quello che è: egoista.

Il luogo della paura assoluta dell'uomo diventa ora la culla della sua speranza.

“sepolcro nuovo”, **Giovanni e Luca: 23,53** *“nella quale nessuno era stato ancora deposto”*.

Gesù non è deposto nella fossa comune dei malfattori, come si sarebbe dovuto fare.

Infatti Is 53,9 *“con i malfattori gli è destinata sepoltura, ma un ricco provvede dopo la sua morte”*

Gesù non è messo neanche tra i giusti, li avrebbe contaminati.

Per il “re” tutto dev'essere nuovo, come lo fu l'asinello, mai cavalcato.

Il suo sepolcro dev'essere nuovo, come nuova e unica fu la sua morte.

Nuovo, come il grembo della vergine.

“che si era fatto scavare nella roccia”, da questa roccia la potenza di Dio genererà la vita nuova; le viscere della terra restituiranno l'uomo a immagine di Dio.

Il credo dirà *“morì e fu sepolto”*, perché è importante, fu davvero sepolto, il sepolcro è il luogo finale dell'uomo, la dove la carne è restituita alla terra.

Gesù ha raggiunto quel luogo, dove incontra tutti.

D'ora in poi ci è dato di con-morire ed essere con-sepolto con lui, per essere con-vivificati con lui.

Col 2,12 *“Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui anche siete stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti.”*

v. ⁶¹ *“Lì, sedute di fronte alla tomba, c'erano Maria di Màgdala e l'altra Maria”*

presso la croce, le donne “stavano in piedi” a contemplare il loro Signore, innalzato sul palo, ora stanno “sedute di fronte alla tomba”.

A differenza degli uomini, le donne restano dove non c'è nulla da fare.

Non si dice che le donne guardano! Non c'è nulla da vedere: solamente una pietra.

Eppure sanno che è lì, dietro non c'è la morte, ma il Signore della loro vita.

Non capiscono, ma come Maria, amano e conservano nel cuore la parola.

I dodici sono tutti assenti: coloro che sono stati chiamati per primi, sono i primi a tradire, a fuggire e a rinnegare, ma gli ultimi a credere.

meditatio

Gesù è nel sepolcro, egli è in tutto simile all'uomo.

E' humus, terra, tratto dalla terra, ed ad essa destinato.

Secondo la tradizione Gesù è nato in una grotta e in una grotta conclude la sua vita terrena.

In questa tomba Dio si rivela amore solidale con noi in tutto, fino a diventare ciò che nessuno vuol essere e ognuno diventa: il niente di sé.

Nel sepolcro finalmente incontra tutti, nessuno escluso.

E' il luogo del convegno universale.

Pietro dirà 1Pt 3,19 *“e in Spirito andò ad annunziare la salvezza anche agli spiriti che attendevano in prigione”*.

Dove temo il nulla di me ora incontro colui che mi ama.

Il Signore non mi libera dalla morte, bensì nella morte.

Per garantirmi di questo, ha scelto di darmi il segno più sicuro: si è fatto solidale col mio sepolcro, perché non possa più dubitare che lui sia con me ovunque mi trovi, anche nella maledizione estrema.

Ora so che lì c'è il Signore che mi ama e che amo.

Il vero sepolcro è al di qua della pietra, è il mio cuore, che ancora vive nella menzogna.

Essere battezzato significa accettare la mia vita come dono e la mia morte come abbandono in lui.

Questo è l'atto di fede che mi guarisce dalla sfiducia, radice di ogni male.

I versetti seguenti sono solo di Matteo:

v.⁶² *“Il giorno seguente, quello dopo la Parasceve, si riunirono presso Pilato i capi dei sacerdoti e i farisei,”*

“parasceve”, vuol dire preparazione.

E' la vigilia della pasqua, il corpo di un appeso non poteva restare in croce nel giorno della festa, essendo maledetto (Dt 21,23).

E' finita la preparazione della festa: il Re, il Signore, ha portato a termine il sesto giorno, ha finito la sua opera, il settimo giorno (sabato) si riposò da tutto ciò che aveva fatto

La sepoltura non è una fine, Gesù che scende nella tomba compie solo la penultima tappa dell'esodo.

v.⁶³ "dicendo: "Signore, ci siamo ricordati che quell'impostore, mentre era vivo, disse: "Dopo tre giorni risorgerò"

è interessante vedere, come i nemici, temendo quella frase che Gesù aveva detto, la ricordano bene, ed hanno paura che sia vera.

I discepoli l'hanno rimossa, che faranno fatica a crederci anche dopo.

I nemici invece, Vogliono garantirsi che non lo sia;

v. ⁶⁴ "Ordina dunque che la tomba venga vigilata fino al terzo giorno, perché non arrivino i suoi discepoli, lo rubino e poi dicano al popolo: "È risorto dai morti". Così quest'ultima impostura sarebbe peggiore della prima!"

hanno paura che i discepoli lo rubino, dicendo che è risorto.

Ma i discepoli hanno ben altro da pensare: sono pieni di paura, perché è stata rubata loro la speranza come dirà Lc 24,2 "Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute"

v.⁶⁵ "Pilato disse loro: "Avete le guardie: andate e assicurate la sorveglianza come meglio credete"

la guardia dà sicurezza! Può dare la morte a un vivo.

Ma davanti al risorto, il vangelo dirà: 28,4. "Per lo spavento che ebbero di lui, le guardie furono scosse e rimasero come morte".

v. ⁶⁶ "Essi andarono e, per rendere sicura la tomba, sigillarono la pietra e vi lasciarono le guardie"

il sigillo è il segno di riconoscimento, la firma di chi l'ha tolto di mezzo.

Sarà infranto non da una violenza esterna, ma da una forza interna che prorompe: la vita che viene alla luce.